

me davanti alla morte. Dopo la chiusura da parte del Pdl su alimentazione e idratazione cresce considerevolmente il numero di quelli che preferirebbero nessuna legge a questa legge.

Meglio aprire un dibattito pubblico, «nelle università, diamo la parola a filosofi e giuristi, ascoltiamo la società italiana prima di andare avanti come un carro armato su una questione che rischia di spaccare il paese e di cui non si avverte in questo momento una reale esigenza», rilancia D'Alema. Il sottosegretario Eugenia Roccella, arrivata al convegno al posto del ministro Sacconi, boccia la moratoria: «Non c'è alcuna ragione oggettiva di sospendere ora l'iter del Ddl Calabrò. La discussione può continuare». E poco importa se non è un testo condiviso anche dall'opposizione.

Fermarsi, secondo D'Alema, evite-

rebbe di produrre «con l'arroganza ideologica della maggioranza, una legge che diventerebbe una ferita della convivenza civile». I «no» dell'ex ministro degli Esteri, che annuncia di votare in Aula le pregiudiziali di incostituzionalità, riguardano gli obblighi che imporrebbe la legge se passasse così come è stato licenziato dalla Commissione Sanità al Senato.

«Dico no all'obbligo della legge. Siamo al punto che un soggetto privo di coscienza diventa dipendente dallo Stato e lo Stato può decidere per lui: ciò è inconcepibile». Per questo si va «convincendo che tutto sommato sarebbe stato meglio non fare una legge e accontentarci dei principi della Costituzione e della giurisprudenza che in questi ambienti potevano risultare sufficienti».

E se Beppino Englaro prospetta

l'ipotesi che sia il presidente della Repubblica a non firmare la legge, secondo D'Alema «nessuno può dire quello che deve fare il Capo dello Stato. Lui sa benissimo cosa fare. Io spero che anche il Parlamento sappia cosa fare e cioè una legge rispettosa dell'articolo 32 della Costituzione e del principio di libertà personale che vige in tutti i paesi del mondo».

Di parere opposto Rocco Buttiglione, secondo il quale, «il ddl su testamento biologico così come è non è incostituzionale, Inviterei D'Alema a non sequestrare la Costituzione». Maurizio Lupi vede un'unica strada: «Ci sono principi cardini irrinunciabili come quello per cui alimentazione e idratazione non sono terapie: chiunque sa che far morire di fame e di sete una persona non è umano». Dialogo lontanissimo. ♦

TRISTE IL PAESE CHE HA BISOGNO DI SUPERMAN

Maria Antonietta Coscioni

OBAMA E LE STAMINALI

La legge di Superman», il titolo in prima pagina de *l'Unità* di pochi giorni fa, commentava come meglio non si potrebbe la decisione del presidente americano Obama di cancellare i veti alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, posti dal suo predecessore. Una legge dedicata a Christopher Reeve, lo sfortunato attore che, rimasto paralizzato su una sedia a rotelle, combatté perché fosse dato ulteriore impulso alla ricerca e alla sperimentazione scientifica. È una foto storica quella che lo ritrae, circondato da premi Nobel, scienziati, leader religiosi, mentre con un tratto di penna restituisce speranza a un numero incalcolabile di persone che soffrono, e che certamente ricaveranno beneficio dai risultati della ricerca sulle staminali.

Anche in Italia c'è stato un Superman che, come Reeve, ce l'ha messa davvero tutta. Proprio l'immagine di Superman illustra la copertina del suo libro «Il Maratoneta»: un Superman che manda in frantumi la roccia che lo tiene ingabbiato. Parlo, si sarà capito, di Luca Coscioni: che,

come si legge nel sottotitolo del suo libro, da «caso pietoso» ha saputo e voluto trasformarsi in caso politico e «pericoloso». Pericoloso per i nemici e gli avversari di una ricerca libera dalle schiavitù dei vari fondamentalismi.

Luca, malato di sclerosi laterale amiotrofica, fino all'ultimo ha lottato con la tenacia del maratoneta, con la forza di Superman, chiedendo un confronto democratico su questioni espulse dal dibattito politico: clonazione terapeutica, libertà di ricerca, utilizzo degli embrioni soprannumerari, terapia del dolore, eutanasia...

A chi obiettava che «sono questioni che non si possono ridurre a campo di scontro politico», Luca replicava che la politica, «nel bene o nel male, è tutto questo. È vita o morte, civiltà o violenza»; e che, letteralmente, con il suo corpo si opponeva agli oscurantisti e agli integralisti. Al suo fianco si schierarono ben 50 premi Nobel e oltre 500 scienziati di tutto il mondo. A chi, come il Vaticano, adombrò che la ricerca era un «atto del maligno», Luca rispose citando la Commissione Dulbecco: che a maggioranza si era detta favorevole all'utilizzo degli embrioni soprannumerari; e all'unanimità alla «via italiana» alla clonazione terapeutica.

Ho un sogno: che un giorno anche in Italia, un presidente del Consiglio cancelli come ha fatto

Obama, leggi sbagliate e infami: come la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita,

che limita la ricerca, condanna e punisce migliaia di malati e di donne. ♦

Englaro si appella a Napolitano “Neghi la firma al bio-testamento”

PIERO COLAPRICO

ROMA — L'associazione "Per Eluana" è apolitica, lui non entra in alcun partito, non fa nemmeno da testimonial ai vari leader che lo cercano. Evita di finire nel rogo delle polemiche la "strega" Beppino Englaro, però non arretra d'un passo: «L'esperienza di mia figlia può servire per aprire gli occhi di fronte alla realtà».

Ieri, seduto nella sala Nassyria del Senato, accompagnato dai medici Giandomenico Borasio e Carlo Alberto Defanti, il papà di Eluana, la donna in stato vegetativo per oltre diciassette anni morta il 9 febbraio scorso, è intervenuto a gamba tesa sulla legge sul testamento biologico. Ha detto di sperare che «il presidente Napolitano non la firmi, o che la Consulta la ritenga incostituzionale e la bocci».

«Noi - precisa Borasio, docente in un'università tedesca - vogliamo far presente che in Europa nutrizione e idratazione sono considerate ovunque terapie, e quindi possono essere rifiutate, e non imposte senza fine, come vorrebbe la legge in di-

scussione. «Lo Stato - continua il docente - non può sostituirsi al malato nelle scelte del fine vita. Non esiste un paese civile in cui i sondini hanno più diritti dei malati». Sono frasi pronun-

ciate, ci tiene lui stesso a precisarlo, «da un cattolico praticante e membro dell'Accademia cattolica di Baviera». Papà Beppino, serio, a tratti emozionato, ascolta i medici come se non avesse sentito gli stessi discorsi varie volte. Nonostante alcuni politici e i giornalisti provino a spingerlo un po' più in là, resta fedele alla missione dell'associazione: «La confusione e la disinformazione hanno raggiunto il loro apice in questi mesi. Il nostro scopo è contribuire alla chiarezza scientifica su queste problematiche ancora irrisolte. Non impedire che la natura faccia il suo corso non ha nulla a che fare con l'eutanasia. Significa accettare la "finitudine" della vita». È il professor Defanti a mettere i puntini sulle i, ricordando che «noi a proposito di Eluana e della sua salute abbiamo detto sempre le cose come stanno, come sono scritte nella

cartella clinica. Se poi altri hanno detto bugie agghiaccianti, sulla paziente che reagisce e sorride o può deglutire, noi non c'entriamo. Non possiamo ribattere a ogni follia».

Dal centrodestra, Gaetano Quagliariello bolla però la conferenza stampa come «un atto di presunzione nei confronti della sovranità popolare». Maurizio Gasparri rilancia: «Non ci faremo intimidire da palesi speculazioni politiche». E una tirata d'orecchi per lo stile arriva anche da Massimo D'Alema: «Nessuno può parlare di quello che deve fare o non deve fare il capo dello Stato, che sa benissimo cosa fare». Papà Beppino, però, non si rammarica: «Non sono un diplomatico, quello che devo dire, come cittadino, lo dico e lo dirò sempre». L'ex ministro degli Esteri intanto lancia l'idea di una moratoria. «Il Parlamento si fermi. Diamo la parola ai cittadini. Finita questa prova ideologica-muscolare del Senato - dice D'Alema - ci si fermi. Si prenda una pausa di riflessione. Il paese in questo momento ha altre priorità. Apriamo un dibattito pubblico».

Dopo Olanda e Belgio anche il Lussemburgo legalizza l'eutanasia

BRUXELLES - Anche il Lussemburgo ha legalizzato l'eutanasia. Il granducato è così il terzo Paese dell'Ue, dopo Olanda e Belgio, ad permettere una morte voluta e assistita del malato. «Non è sanzionato

penalmente e non può dar luogo ad un'azione civile per danni, il fatto che un medico risponda ad una richiesta di eutanasia o di